

Natura e Maniera

Le ceneri violette di Giorgione

tra Tiziano e Caravaggio

Mantova, Palazzo Te, 5 settembre 2004 – 9 gennaio 2005

COMUNICATO STAMPA

“Giova insomma ritenere che il Dosso si ritrovasse a Venezia verso il 1510 accanto a codesti trentini - era oriundo trentino egli stesso - e friulani; accanto ai bresciani, ai bergamaschi, ai lodigiani, come il Palma, il Romanino e il Calisto. La sua arte, come quella di tutti costoro, è di una sola fumata sorta su immensa dalle ceneri violette di Giorgione, mescolatasi nella dolce nebbia della valle padana con qualche soffio gemente di espressionismo boreale, o diradatasi alla lucidezza dell'antichissimo classicismo ritmico dell'Italia centrale che splendeva fisso verso il sud”.

Roberto Longhi

Nello splendido scenario di Palazzo Te a Mantova tornano, dal 5 settembre 2004, i grandi protagonisti della pittura del Cinquecento nell'Italia del Nord.

Tiziano, Tintoretto, Veronese, Lotto, Moretto, Romanino, Dossi, Correggio, i Bassano, sono solo alcuni degli artisti dell'attesa mostra curata da **Vittorio Sgarbi in collaborazione con Mauro Lucco**, in programma fino al 9 gennaio 2005 nella città dei Gonzaga: *“LE CENERI VIOLETTE DI GIORGIONE. NATURA E MANIERA TRA TIZIANO E CARAVAGGIO”*.

E proprio partendo dall'eredità di Giorgione - così efficacemente evocato in una famosa frase del Longhi - si sviluppa la mostra, che dà conto dell'intrecciarsi, tra le nebbie della pianura padana, di Natura e Maniera, di attenzione al dettaglio reale e virtuosismo formale, nell'arte dei diversi interpreti del periodo: a dimostrazione di come la “Maniera Padana” sia in realtà la combinazione di più “anime” e di più “maniere” diverse tra loro.

I tanti artisti che incontriamo in questo nutrito percorso – scandito da oltre 130 opere provenienti da numerosi musei italiani ed esteri, da chiese parrocchiali, nonché da prestigiose collezioni private – muovono infatti dalla lezione giorgionesca, di volta in volta interpretandola e personalizzandola, ma senza mai prescindere: ora seguendo le enfatiche inquietudini, ora i richiami emotivi resi, talvolta, con una composizione più movimentata originaria del Centro Italia, spesso rileggendo il crescente naturalismo diffuso nel Nord e il senso della luce nella tradizione locale.

Il magico connubio tra figura e paesaggio innescato da Giorgione, le sue invenzioni cromatiche costituiscono dunque un'eredità fondamentale, che non verrà dispersa ma che a contatto con i crescenti fermenti manieristici, e con le inclinazioni personali di un'affollata generazione di nuovi talenti, sfocerà in una “rivoluzionaria” rappresentazione della realtà - nella straordinaria personalità di Caravaggio - capace di influenzare a sua volta la maniera del Centro Italia.

Opere inedite, nuove attribuzioni e puntuali letture interpretative connotano l'importante appuntamento espositivo in un *excursus* estremamente articolato, che ci porta a scoprire - accanto ai “giganti” del tempo - autori di eccellente valore ed opere poco note, a causa della loro

collocazione “periferica”, e in molti casi delicatissime da movimentare: tanti sono i dipinti su tavola esposti in questa eccezionale occasione.

Un lavoro di ricerca attento e complesso, per dar modo di confrontare le esperienze e le differenti personalità che hanno prodotto nel corso del XVI secolo, nelle regioni della pianura padana, una civiltà artistica straordinaria e un patrimonio senza paragoni nella storia della cultura dell'intera Europa.

A promuovere l'evento, con un comitato scientifico particolarmente impegnato - **Arturo Calzona, David Jaffé, Mauro Lucco, Filippo Pedrocco e Claudio Strinati** con il coordinamento generale di **Gilberto Algranti** - è il *Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Tè insieme al Comune di Mantova*, con la collaborazione della *Regione Lombardia e della Provincia di Mantova* e il sostegno di *Fondazione Banca Agricola Mantovana* e di *Banca Agricola Mantovana*.

L'organizzazione dell'esposizione è a cura di Tekne Associazione Culturale - Organizzazione Grandi Eventi in collaborazione con Villaggio Globale International.

Il catalogo della mostra è edito da Skira.

* * * *

E' il grande Tiziano ad aprire l'esposizione, in un percorso di mostra non strettamente cronologico o geografico ma sviluppato per affinità e rimandi, capace di intessere un dialogo serato tra opere ed autori e di immettere i visitatori nel clima, artisticamente effervescente e ricco di contaminazioni, di quegli anni.

A Venezia, **Tiziano** fonde l'eredità del cromatismo giorgionesco ad un importante impianto compositivo e ad un'attenzione al dato reale, che anticipano la sensibilità manierista.

In mostra ben otto opere testimoniano il percorso di questo straordinario maestro, con alcuni dipinti restituiti all'attenzione del pubblico e della critica grazie a recenti restauri.

E' il caso delle “*Stimmate di San Francesco*” - dal Museo Civico Pepoli di Trapani - sottoposto nel 2003 ad un intervento conservativo che permette di comprendere meglio l'idea iniziale dell'artista, in un'opera - databile intorno al 1525 - ricca di naturalezza cromatica e di emipio poetico e in cui affiora, nell'accento del bosco, il “ricordo sempre vivo del paesaggio dei *Tre Filosofi* di Giorgione”.

La tela potrà ora essere confrontata con quella, di analogo soggetto, proveniente dalla Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, che proprio questa mostra ha permesso di restaurare gettando su di essa nuova luce e restituendole un ruolo di primo piano nel percorso artistico del longevo pittore. Un lavoro - riconducibile alla fase estrema dell'attività dell'artista - che appare ora di una “modernità sconcertante”, nel tratteggio rapido del pennello con cui Tiziano abbozza le figure e gli elementi naturali.

Famosissimi inoltre, tra i dipinti di Tiziano esposti, lo stendardo con l'“*Ultima Cena*” commissionato dalla compagnia del Corpus Domini di Urbino e prestatato dalla Galleria Nazionale delle Marche, il “*Ritratto di Baldassar Castiglione*” dalla National Gallery of Ireland di Dublino e La “*Salomè con la testa del Battista*” della Galleria Doria Pamphilj di Roma.

Proprio dall'esempio del grande artista cadorino, combinato con le loro particolari inclinazioni, **Sebastiano del Piombo, Palma il Vecchio, Pordenone, Tintoretto, Lotto e Bonifacio Veronese** derivano l'uso particolare della luce e di una calda e ricca tonalità di colore.

Tra le tante opere riunite nell'occasione, notevoli dipinti di Palma il Vecchio, la “*Sacra Conversazione*” proveniente dalla Chiesa di Santo Stefano a Vicenza e la “*Flagellazione*” dall'Accademia dei Concordi di Rovigo, che mostra il tentativo dell'ultimo Palma di animare le sue composizioni.

Importante novità per il pubblico sarà anche la “*Madonna col Bambino e i santi Giuseppe e Gerolamo, adorati dal procuratore Gerolamo Marcello*” eseguita dal giovane Tintoretto, notissima in letteratura ma a lungo conservata in una inaccessibile collezione privata in Svizzera è solo recentemente rientrata in Italia, acquistata da nuovi proprietari nel 2001.

Se già la Madonna, pur mantenendo un che di arcaico nella posa e nella tipologia, appare graziosa ed elegante come una figura parmigianinesca, l'aspetto più eclatante del dipinto sta nella straripante figura di san Gerolamo, ripresa di scorcio: “mai si era vista a Venezia un più palese omaggio alle realizzazioni di Michelangelo...”.

Interessante è poi l'identificazione, suggerita dai curatori della mostra, dei personaggi di alcuni ritratti di Lorenzo Lotto qui esposti, effettuata in base ad un esame attento del dato iconografico e delle annotazioni del *Libro dei conti*, compilato dal pittore a partire dal 1538.

Ecco allora ravvisare nel piccolo quadro proveniente dallo Staatliche Museen Gemaldegalerie di Berlino il “*Ritratto di Ludovico Avolante*”, appartenente al ramo trevigiano della famiglia di banchieri, commercianti e militari fiorentini, trasferitasi a Venezia ancora nel 1240. E ancora, ecco identificato in un dipinto, da poco entrato nella letteratura lottesca, in collezione privata milanese, il “*Ritratto di Giovanni Maria Pizoni*,” protonotario di Ancona.

Del Lotto, in mostra, anche il *pendant* con l’”*Angelo Annunciante*” e la ”*Vergine Annunciata*”, proveniente dalla Pinacoteca civica di Jesi, che ben evidenzia l'incontro in questo artista di Natura e Maniera.

La seconda generazione dei pittori veneziani, tra Venezia e Padova, trova straordinari interpreti in Battista Franco, Lambert Sustris e Paris Bordon, dei quali saranno esposti oltre ad autentici capolavori - come il noto “*Battesimo di Cristo*” di Sustris già in collezione Julius Böhrler - anche opere inedite; e poi **Jacopo Bassano**, **Andrea Schiavone**, **Porta Salviati**, **Domenico Campagnola**, **Giovanni Demio** ed **El Greco**, che qui sono magnificamente documentati.

L'influenza della pittura veneziana e dei suoi interpreti si diffonde in tutta la terraferma veneta. A Verona, essa si manifesta nella pittura preziosa di **Paolo Veronese**, **Farinati**, **Caroto** e **Brusatorci**; a Brescia, nelle luci drammatiche di **Savoldo**, nelle figure solenni e vere di Moretto e nei personaggi espressionistici e nei tessuti cangianti di **Romanino**.

Fondamentale, tra le tante eccezionali novità di questa esposizione, è l'aver riunito la pala dell’ “*Annunciazione*” di Savoldo, conservata al Museo di Pordenone, con un olio in collezione privata raffigurante i “*Tre Santi domenicani e Santa Veneranda*”: due tele cucite insieme, che in origine si trovavano appunto ai lati dell’Annunciazione, nella Cappella Caresini Massa della Chiesa veneziana di San Domenico in Castello.

Giulio Romano, uno dei più illustri interpreti della Maniera Padana, realizza le sue opere più significative a Mantova. Giulio porta alla corte dei Gonzaga l'eredità del classicismo di matrice raffaellesca, lasciando un segno indelebile nella pittura di tutto il Nord Italia. Un percorso incluso nella mostra porterà ad ammirare gli splendidi affreschi di Palazzo Te, da lui progettato e decorato, attraversando la Sala di Psiche, la Sala dei Venti e la Sala dei Giganti, che sono i più straordinari capolavori della Maniera nel Nord Italia. Una sezione della mostra, poi, esplorerà le opere legate al territorio mantovano; sia in sede di mostra, con dipinti di, **Bonsignori**, **Gerolamo da Treviso** e **Badile**, sia in un percorso parallelo, nel Duomo di Mantova, dove si possono ammirare le pale d'altare di **Brusatorci**, **del Moro**, **Farinati**.

A Parma, **Correggio** e **Parmigianino** tramandano due lezioni diverse e parallele, la cui fortissima eco riecheggerà nella pittura di tutto il secolo. L'atmosfera di Correggio, il suo colorismo e la sua attenzione alla natura saranno fondamentali per tanti artisti nordici, arrivando ad influenzare anche Caravaggio. Di Correggio in mostra vi è la bellissima “*Maddalena*”, proveniente dalla National Gallery di Londra, dall'attribuzione incerta: resterebbe comunque una delle più belle versioni esistenti tra le copie realizzate dall'originale correggesco.

Di Parmigianino - la postura delle cui figure allungate resterà un dato caratterizzante di tanta pittura, fino al Seicento - si può eccezionalmente apprezzare, dopo tanti anni di assenza, un'opera di valore inestimabile: l' *"Adorazione dei Magi"* della Chiesa di San Domenico a Taggia (Imperia).

Trafugato drammaticamente nel 1996, l'importante dipinto è stato recuperato con una operazione di polizia solo nella primavera del 2003 e quindi, sottoposto a restauro da parte della Soprintendenza della Liguria, è tornato a Taggia solo da pochi mesi.

Questa è dunque la prima occasione in cui si potrà riammirare il capolavoro del Parmigiano.

A Ferrara, **Dosso Dossi** combina il cromatismo veneto di Giorgione e Tiziano con l'atmosfera sofisticata dell'ambiente culturale patrocinato dai duchi d'Este e con gli influssi più aggiornati della cultura del centro Italia, creando soluzioni di grande originalità e vivacità coloristica.

L'eredità di Dosso - che in mostra a Mantova ammiriamo per esempio nella tavoletta della Galleria Nazionale di Parma raffigurante la *"Madonna con il Bambino"*, detta *"La zingarella"*, dalla forte suggestione giorgionesca, e nella *"Ninfa e Satiro"* della Galleria Palatina di Firenze, per lungo tempo attribuita allo stesso Giorgione - viene raccolta e interpretata da numerosi artisti presenti in mostra, come **Garofalo**, **Girolamo da Carpi**, **Scarsellino**, **Bastianino** e **Bononi**. In particolare **Mazzolino**, di cui è esposta un'interessante *"Lamentazione"* da Londra, combina le radici dossesche con la fantasia grottesca nordicizzante, derivata da rapporti con l'arte tedesca, probabilmente con Dürer stesso, mentre in **Ortolano** un'ispirazione religiosa, forse di matrice savonaroliana, le traduce in un realismo illusionistico, quasi un "classicismo naturalizzato".

A Bologna, il Manierismo trova un'ennesima diversa declinazione.

La lezione classicista di Raffaello si combina qui alla fluida linea di Parmigianino e alla limpidezza compositiva di Girolamo da Carpi - che nell' *"Adorazione dei Magi"* prestata dalla National Gallery di Londra cita chiaramente le invenzioni di Giulio Romano - e si rinnova grazie alle suggestioni dell'ultimo Manierismo romano, come avviene nelle opere di **Lelio Orsi**.

La realizzazione del ciclo di affreschi del Duomo di Cremona, attirando tanti pittori da fuori città, apre gli artisti locali alle suggestioni provenienti dal Veneto e dall'Emilia, maturandoli sugli esempi di Tiziano, del dinamismo espressivo di **Pordenone**, del classicismo di Giulio Romano e delle atmosfere di Correggio.

Tra gli artisti in mostra: **Altobello Melone**, **Callisto Piazza**, **Giulio Campi**, che impreziosisce l'eredità raffaellesca combinandola con gli sfumati dell'atmosfera lombarda; **Antonio Campi**, ricco di riferimenti colti e di effetti teatrali; **Bernardino Campi**, con la preziosità calligrafica della sua pittura aggiornata al linguaggio moderno di Parmigianino; **Camillo Boccaccino**, che combina le componenti culturali tizianesche e pordenoniane alla conoscenza della pittura di Dosso, e **Vincenzo Campi**, la cui naturalistica attenzione a uomini e cose troverà una eco anche nella pittura di Caravaggio.

Non dunque un manierismo ortodosso giunge al Nord, calato dalle regioni del Centro Italia, ma atmosfere, suggestioni, tendenze, esempi da re-interpretare, da ri-calibrare, da ripensare alla luce dell'eredità giorgionesca, per dare nuova linfa e nuovi contributi all'arte internazionale.

Il percorso della mostra si conclude con un sorprendente prestito del **Caravaggio**. La preziosissima tavola (cui è stato riconosciuto un valore assicurativo di oltre 50 milioni di €) con la *"Conversione di Saulo"*, è l'opera forse più manierista del pittore il quale - erede della tradizione artistica della Val Padana - dalla Lombardia riporta a Roma, alla fine del Cinquecento, una nuova rappresentazione della realtà, che, ormai, non sembra inadeguato definire rivoluzionaria.